

Caivano Sfilano istituzioni e parrocchia. De Luca: occorre un assedio militare, lì lo Stato non c'è

Stupro, solo 200 al corteo

Il quartiere diserta la manifestazione. Domani arriva la premier

alle pagine 2 e 3 **Cuomo**
e l'inviato **Russo**



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Primo piano | La periferia umana

Il Parco Verde impaurito dai boss Solo in 200 al corteo di solidarietà

Caivano: quartiere assente e finestre sbarrate. Domani arriva la presidente Meloni

di **Roberto Russo**

DAL NOSTRO INVIATO

«Al corteo non dovete andare». L'imperativo delle cinque famiglie che tengono in ostaggio Parco Verde, a Caivano, è rimbalzato da casa in casa. Impossibile disubbidire per i tanti onesti che pure vivono «nell'inferno in terra» come lo definisce il governatore Vincenzo De Luca, invocando «un anno di assedio militare». Così il quartiere ha serrato le finestre sulla marcia di solidarietà per le due ragazze stuprate.

Non più di duecento tra politici, forze dell'ordine, associazioni (tutti provenienti da fuori), guidati da don Maurizio Patriciello, hanno sfilato dalla chiesa di San Paolo Apostolo fino ai ruderi del centro sportivo Delphinia, il fiore nel deserto appassito per colpa politici e funzionari incapaci e ridotto a rifugio di tossici, a teatro di violenze da consumare nel buio. E se la signora Luisa Cammareri, 85 anni suonati, ha preso il treno da Roma per rimarcare la sua solidarietà alle ragazze vittime «perché non si può restare indifferenti», il gelo di un quartiere assente e silente ha avvolto come un sudario il lodevole impegno di don Maurizio e la presenza delle autorità. L'ex presidente della Camera Roberto Fico, la vicepresidente del Parlamento europeo Pina Picierno, il deputato Francesco Emilio Borrelli, l'assessore regionale alla legalità Mario Morcone, un gruppetto di sindaci, l'imprenditore Luigi Leonardi, sotto scorta per aver denunciato il racket; persino l'ex killer Gennaro Panzuto, divenuto collaboratore di giustizia e testimonial della legalità. Tutti in corteo insieme a un abbondante numero di cronisti e telecamere, eppure tutti sempre troppo soli.

Soli come i volontari di «Un'infanzia da vivere», l'associazione che a meno di cento metri dalla chiesa di San Paolo Apostolo toglie dalla strada 80 tra bambini e ragazzini. In questi locali si fa il doposcuola, l'agricoltura biologica, il teatro, lo sport. I tanti progetti finanziati dalla Fondazione «Con il Sud» funzionano eccome. Però quando si arriva davanti alla sede in viale Margherita, dal marciapiede di fronte le casse di una radio sparano musica a tutto volume, assordante, impossibile da sopportare per più di qualche minuto: da «I will survive» a Eros Ramazzotti. «È così ogni giorno, dalla mattina alla sera» spiega Cristina Giordano, la direttrice attornata da un nugolo di ragazzini. Un attimo dopo spiegherà il reale motivo di quella tortura acustica. A sparare musica a tutto spiano è il suocero di un boss che gestisce un negozio di rigattiere proprio di fronte. La carreggiata come trincea tra Stato e antistato. «Diciamo che diamo fastidio — continua Cristina — Qualcuno ha incendiato i due pullmini regalati dall'Esercito con cui accompagnavamo i bambini in gita. Abbiamo subito minacce tutte denunciate». In una delle finestre c'è ancora il foro di un proiettile di pistola «perché qua fuori ammazzarono una persona...». Insomma, chi voglia capire quanto sia faticoso darsi da fare al Parco Verde venga a vedere la sede di «Un'infanzia da vivere». Potrebbe farlo, se volesse, la premier Giorgia Meloni che verrà domani. Magari provi a scambiare due parole con Giusy, 24 anni, occhi azzurri, volontaria con maglietta rossa d'ordinanza che da due anni non usciva da casa per paura di rimanere vittima di qualche regolamento di conti. «La verità è che questo quartiere con la città di Caivano non si è mai veramente integrato» incalza Cristina. I cai-

vanesi non ne vogliono sapere nulla del Parco Verde. E quelli del Parco Verde a loro volta prendono le distanze dai residenti nelle vicine case Iacp: da quelle finestre fu gettata dopo le violenze la povera Fortuna Loffredo e sempre dall'Iacp arriva l'odierna storiaccia di violenza ai danni delle due ragazzine. «Qui manca la bellezza e chi cerca di farcela entrare viene visto come un nemico» conclude Cristina.

Accanto a lei combatte da anni come un mastino Bruno Mazza, 46 anni, uno che il «sistema» lo conosce benissimo. «A 16 anni ero il vice del boss dell'epoca. Uscito da Nisida mi faceva gestire le piazze di spaccio. Ma dopo la morte di mio fratello capii che era la strada sbagliata. Pagai il mio debito con la giustizia e da quel momento è cambiato tutto». Un cambiamento radicale: oggi Bruno è il nemico numero uno della camorra. «Denuncio tutto e aiuto i ragazzi a non fare la fine mia. Sono amico dei carabinieri e me ne vanto». In ogni deserto spunta sempre qualche fiore.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il corteo

La manifestazione organizzata ieri guidata da don Maurizio Patriciello alla presenza di parlamentari nazionali ed europei e rappresentanti regionali



Don Patriciello (Parroco Parco Verde)
Sono d'accordo con quanto ha detto Rocco Siffredi e lo invito qui: oscuriamo i siti porno per i ragazzini

Paolo Barelli (Presidente Fin)
Inaccettabile che la piscina Delphinia sia diventata un inferno, pronti a contribuire al suo recupero

Elly Schlein (segretaria del Pd)
Giusto che Meloni vada a Caivano, il Pd non parteciperà alla visita, ma è importante che poi si lasci qualcosa